

L'intervista MICHELE TIRABOSCHI

«Renzi ha la forza per battere i tabù art. 18 compreso»

Lavoro, lavoro, lavoro. Il neosegretario del Partito democratico Matteo Renzi ultimamente non parla d'altro, dando un'accelerazione al dibattito politico: dall'idea di un «sussidio unico statale» alla «flessibilità in entrata e in uscita». Per il giuslavorista **Michele Tiraboschi**, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, è una buona notizia. «Renzi rappresenta nell'immaginario dell'opinione pubblica il nuovo. Qualunque sua proposta viene vista con favore e con ampio sostegno. È il suo momento. Idee di buon senso o tecnicamente pregevoli sul lavoro fatte da altri non godono dello stesso favore».

Anche se rompe con la Cgil di Susanna Camusso e vuol cancellare l'articolo 18 per i neoassunti?

«È importante capitalizzare il consenso che Renzi ha acquisito. Perché è chiaro che l'attuale sistema di lavoro non piace a nessuno: troppi disoccupati giovani, troppe donne inattive, troppi uomini che non riescono a reinserirsi se perdono il posto. Occorre fare qualcosa. Ben venga dunque un uomo forte che osi sfidare certi tabù». **Veramente nemmeno il premier Monti e il ministro Fornero, con la sua riforma, furono molto delicati con**

l'articolo 18...

«È vero, ma c'è una differenza. Monti era un tecnico che presiedeva un governo di tecnici e non aveva un sostegno politico: aveva contro la Cgil e quasi tutto il Pd. La novità è che a parlare di articolo 18 non è più Berlusconi, non è più la Confindustria, non è più il premier di un governo tecnico, ma è il segretario del Pd, della prima forza politica del centrosinistra. Questa è una svolta epocale».

Esul piano dei contenuti proposti da Renzi che ne pensa?

«Ora dobbiamo vedere se questo uomo nuovo sa andare oltre gli slogan accattivanti, se le sue proposte sono praticabili e concrete. La mia impressione è che l'idea di un contratto unico da lui proposta sia un po' una caricatura delle riforme da farsi. Il contratto unico a tempo indeterminato sembra un gioco di parole. È un controsenso. Si propongono ai giovani neoassunti contratti a tempo indeterminato per regolarizzarli contro la flessibilità, ma poi si fanno senza tutela contro il licenziamento, che è come avere un contratto flessibile precario».

È praticabile un contratto unico per tutti?

«No. Il lavoro è di per sé multiforme, variabile a seconda del com-

parto, del contesto, delle infinite situazioni. C'è la piccola impresa e la multinazionale, c'è il lavoro autonomo e quello dipendente, c'è il lavoro manuale e quello intellettuale, c'è il comparto pubblico e quello privato. Classificare tutto questo dinamismo in un unico contratto è operazione da secolo scorso, da economia standardizzata, taylorista, e quindi dal punto sostanziale finora c'è ben poco di praticabile».

Pensa che si possa trattare sostanzialmente di fumo, di riforme velleitarie?

«Il rischio c'è».

Renzi parlando del suo «Job act», della sua legislazione sul lavoro, si è paragonato a Obama, che ha fatto crescere l'occupazione negli Usa.

«Tra Obama e Renzi c'è una esatta di più: Renzi propone il "Job act" mentre Obama i "Jobs act", al plurale. Il neosegretario del Pd propone una legge di riforma delle regole del lavoro, una classica riforma all'italiana di come si assume e si licenzia. Obama invece non parla di una riforma delle regole ma di come creare i mestieri (jobs) del futuro (economia verde, prodotti ad alta tecnologia...). Il presidente Usa insomma ragiona non sulle regole ma sull'evolu-

zione del mercato del lavoro attraverso quelle nuove professioni che oggi nessuno forma in Italia. Eppure ce ne sarebbe bisogno anche nel nostro Paese. Oggi le aziende non assumono non perché c'è l'articolo 18, ma perché non trovano le specializzazioni di cui hanno necessità. Il problema è sempre quello: il mancato collegamento tra scuola e lavoro».

Può sintetizzarci le riforme di Renzi sul piano del lavoro?

«L'unico documento concreto che posso studiarci è la proposta dell'onorevole Marianna Madia, del 2009. Una proposta non sostenibile: vuole cancellare l'apprendistato, i contratti a termine, i contratti di inserimento, i contratti flessibili negli orari di lavoro, per inserire questo contratto a tempo indeterminato, che però può essere sciolto dall'imprenditore pagando una piccola penale e quindi indeterminato non è».

Il ministro ombra del Lavoro non è partita col piede giusto: ha sbagliato ministro, andando a discutere della riforma col titolare dello Sviluppo Zanonato anziché con quello del Lavoro Giovannini, sbagliando indirizzo.

«Ai giovani inesperti può capitare». ■

Francesco Anfossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Tiraboschi ANSA

